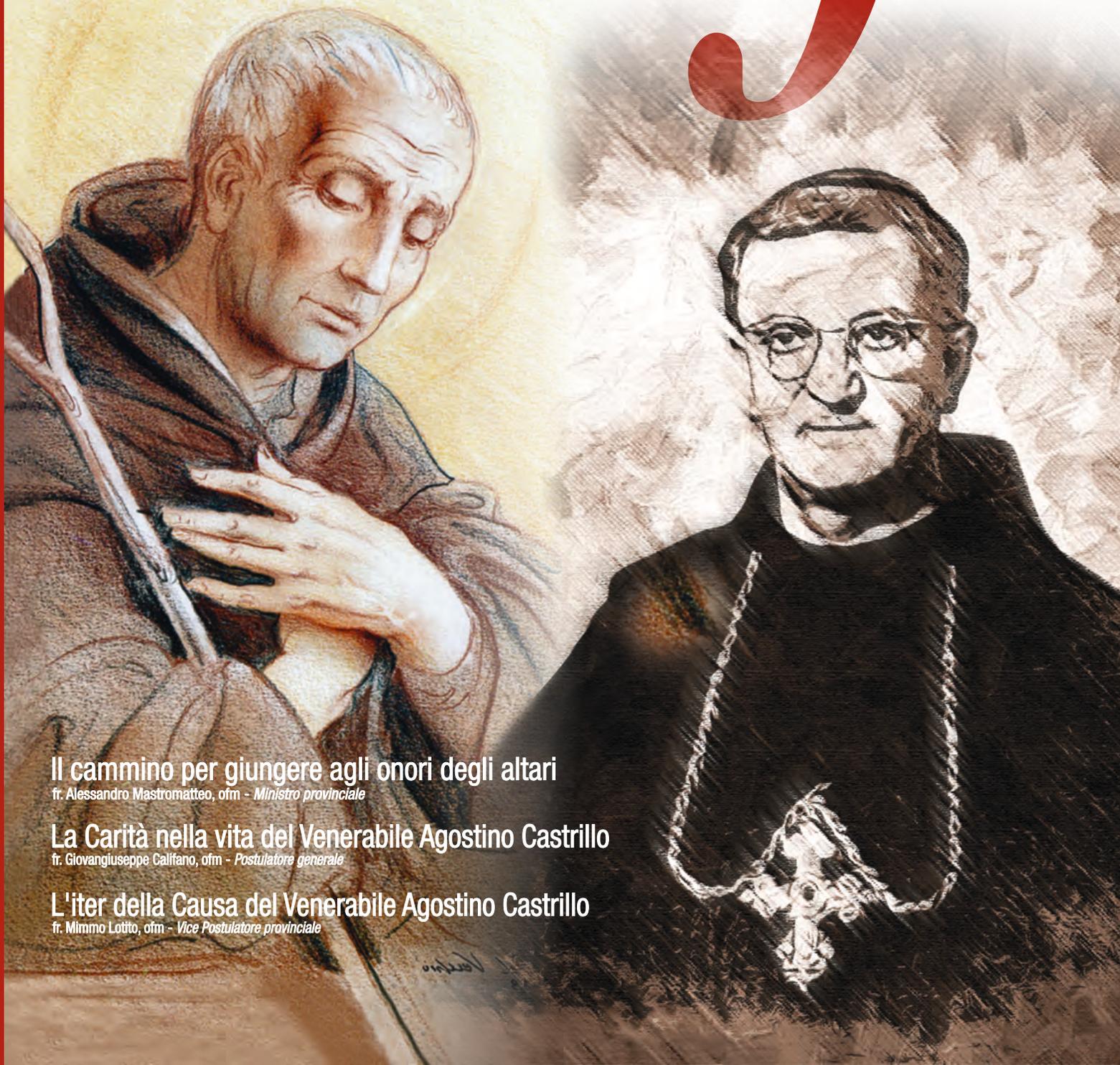




Af

Azione francescana
Rivista fondata nel 1953

Speciale Santità



Il cammino per giungere agli onori degli altari

fr. Alessandro Mastromatteo, ofm - *Ministro provinciale*

La Carità nella vita del Venerabile Agostino Castrillo

fr. Giovangiuseppe Califano, ofm - *Postulatore generale*

L'iter della Causa del Venerabile Agostino Castrillo

fr. Mimmo Lotito, ofm - *Vice Postulatore provinciale*

Sommario

Anno I n°1 - Novembre 2020 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it

Direttore responsabile: fra Umberto Panipucci. Con approvazione dei superiori

dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020

Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri*

P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ofmpugliamolise.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: fra Giovanni Novelli (pg. 3, 4, 19, 22) Idea foto - Bitetto

(pg. 9, 11, 12.), fra Marco Valletta (pg. 13, 14, 15, 16, 23) archivio storico Frati Minori

(pg. 8, 20, 21, 24) Pixabay (pg. 17) fra Umberto Panipucci (pg. 25)

In copertina: Beato Giacomo e il Venerabile Agostino Castrillo

- Beato Giacomo** 3 Il cammino per giungere agli onori degli altari
L'iter della Causa del Beato Giacomo da Bitetto
fr. Alessandro Mastromatteo, ofm - *Ministro provinciale*
- Venerabile Castrillo** 5 La Carità nella vita del Venerabile Agostino Castrillo
di fr. Giovangiuseppe Califano, ofm - *Postulatore generale*
- 8 L'iter della Causa del Venerabile Agostino Castrillo
fr. Mimmo Lotito, ofm - *Vice Postulatore provinciale*
- Beato Giacomo** 9 Beato Giacomo, omelia del Vice postulatore
fra Mimmo Lotito in occasione della festa del 2020
- 11 In sosta... per una nuova ripartenza in Cristo
fr. Antonio Cifaratti, ofm
- Venerabile Castrillo** 13 Decreto di venerabilità
- 15 Omelia di S. Em. Card. Angelo Amato in occasione
della lettura del Decreto di Venerabilità
- 17 Una lettera quasi autobiografica
- Beato Giacomo** 19 Bitetto, una festa surreale
di Fiorenza Pascazio - *Sindaco di Bitetto*
- Venerabile Castrillo** 20 Mons. Agostino Ernesto Castrillo:
Pastore modello per la nostra Diocesi
di Don Giovanni Celia
- Beato Giacomo** 22 Giacomo Varingez, 'icona' di santità. "Iconografia Giacomiana"
di fr. Carlo A. Roberto, ofm
- Venerabile Castrillo** 27 Il mio legame con Padre Agostino Castrillo
di don Pierangelo Sorvillo - Parroco di Pietravairano

In questo numero



Carissimi fratelli e sorelle, il Signore Vi dia pace! A causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19, che ci ha coinvolti in maniera globale sin dall'inizio dell'anno, il numero del nostro Magazine previsto per giugno 2020, è stato posticipato di qualche mese. Un numero "Speciale" perché il tema di cui tratta, la Santità, attraversa tutte le pagine che sfoglierete. La santità non è una meta riservata a pochi eletti. San Paolo, nella lettera agli Efesini, ci parla del grande sogno di Dio e afferma: «In Gesù, Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (1,4). La santità e la bellezza della vita cristiana non consistono nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Gesù, nel vivere con Lui e come Lui, nel fare nostri i suoi sentimenti e i suoi atteggiamenti. Questo è ciò che hanno realizzato i due protagonisti di questo numero: il Beato Giacomo da Bitetto e il Venerabile Agostino Ernesto Castrillo, frati minori della nostra Provincia religiosa, vissuti in epoche diverse ma accomunati dalla convinzione che la chiamata alla santità passa per la via semplice e umile della preghiera e del lavoro quotidiano, a contatto con gli eventi e le persone di ogni giorno. Nel leggere le loro storie di vita, cresca sempre più in noi il desiderio di imitarli e di incamminarci sullo stesso cammino, senza farci scoraggiare dalle nostre debolezze e dai nostri limiti. Anche il Santo Padre ci ricorda spesso che siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci si trova. Pertanto, mentre ringraziamo tutti coloro che hanno offerto la loro testimonianza e il loro contributo per la realizzazione di questo "Speciale santità", affidiamoci all'intercessione del Beato Giacomo e del Venerabile Castrillo, affinché anche la nostra vita sia riflesso della presenza di Dio tra gli uomini. Buona lettura e buon cammino di santità!

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Il cammino per giungere agli onori degli altari

fr. Alessandro Mastromatteo, ofm - Ministro provinciale



Il Beato Giacomo in preghiera, particolare dell'icona del Santuario in Bitetto

L'iter della Causa del Beato Giacomo da Bitetto

In forza del Battesimo, siamo tutti santi. È vero, però, che ci sono “santi più santi” degli altri, e questi sono i martiri, ovvero coloro che sono stati uccisi in odio alla fede, e i confessori, ovvero i testimoni della fede, ma senza il sacrificio della vita. Nel 2017, Papa Francesco attraverso il motu proprio *Maiorem hac dilectionem*, ha permesso di giungere alla canonizzazione anche attraverso una terza via: l'offerta della vita. Si tratta di uomini e donne che hanno offerto la loro vita per gli altri in modo libero e volontario, perseverando fino alla morte, in un supremo atto di carità. È da aggiungere, però, una quarta via, che è quella della beatificazione o canonizzazione equipollente, in cui viene approvato un culto esistente da tempo, senza l'attesa del riconoscimento di un miracolo. Per questo tipo di procedura, si richiedono tre elementi: il possesso antico del culto, la costante e comune attestazione di segni storici di fede sulle virtù o sul martirio e l'ininterrotta fama di prodigi. La storia della santità canonizzata è straordinaria, in quanto è una delle testimonianze più significative in favore della vitalità della Chiesa, della sua perenne giovinezza, delle sue virtù di eroismo e di audacia racchiuse nei suoi figli. La storia della Chiesa ha bisogno di essere riscoperta continuamente guardando anche i volti dei suoi santi testimoni. Queste ricchezze però non si inventano: sono costituite

da fatti e dati le cui fonti si trovano in numerosi archivi e i cui processi si possono rintracciare e verificare. È un lungo cammino quello della storia delle canonizzazioni e del culto canonico dato ai santi nella Chiesa. Se anticamente si poteva diventare santi per acclamazione popolare, dal Concilio di Trento in poi, la Chiesa ha cominciato ad applicare norme specifiche e inequivocabili, per evitare confusioni o abusi, non ultimo il commercio delle reliquie, pratica molto diffusa nel Medioevo. Fu Papa Sisto V che istituì la Congregazione dei Sacri Riti alla quale attribuì le competenze riguardanti sia la liturgia che le Cause dei santi. Ulteriori disposizioni furono emanate da Urbano VIII nel XVII secolo, ma fu soprattutto il card. Prospero Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV (1740-1758), a raccogliere e commentare nella sua magistrale opera *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione* tutta la legislazione esistente fino ad allora, che venne sintetizzata e ordinata nel Codice di diritto canonico del 1917. Giovanni Paolo II con la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983 innovò la procedura delle Cause di canonizzazione, e rivisitò la struttura della Congregazione, dotandola di un Collegio di Relatori con il compito di preparare le *Positiones super martyrio* oppure *super vita, virtutibus et fama sanctitatis*.

La beatificazione e la canonizzazione hanno entrambe come oggetto di rendere possibile il culto di un fedele defunto, il che presuppone che quel fedele abbia esercitato eroicamente in vita le virtù teologali e cardinali, ovvero che abbia espletato una disposizione abituale a compiere il bene con fermezza, continuità e senza esitazioni, in un livello molto elevato, superiore alla media.

Tenendo presente che la beatificazione e la canonizzazione sono materie sommamente gravi e solenni, nelle quali bisogna procedere con la massima cautela e prudenza, soprattutto quando si tratta della canonizzazione nella quale è in gioco la stessa infallibilità, i romani pontefici, da tempo antichissimo, vollero che si adottasse nelle Cause dei Santi il mezzo più sicuro ed efficace per scoprire la verità, e cioè un vero processo giudiziale. Con il processo si arriva ad una certezza umana, che poi il Papa, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, convertirà in una certezza di magistero ordinario nel caso della beatificazione, e di verità dogmatica nel caso della canonizzazione.

Il destinatario e il beneficiario di una canonizzazione non è il Servo di Dio o il Beato, ma il popolo cristiano. I Santi, infatti, non hanno bisogno di essere dichiarati tali. Sono i fedeli ad aver bisogno che la Chiesa proponga continuamente nuovi modelli di santità, capaci di interpretare in qualsiasi condizione di vita il messaggio del Vangelo. E sono propriamente i Santi, i pionieri, i prototipi creativi delle forme di santità necessarie in un determinato periodo storico. Per questo, un Servo di Dio o un Beato è tanto più canonizzabile quanto più affascinante è il messaggio che può offrire al mondo di oggi, in modo tale che la Chiesa si senta incitata e trascinata a seguire il suo esempio.

Anche la Causa del Beato Giacomo ha seguito un iter puntuale: dopo la sua morte furono celebrati due processi: uno ordinario nel 1629 *super fama sanctitatis et super miris*, e uno apostolico del 1694-1696 *super cultu ab immemorabili*. Papa Clemente XI gli riconobbe il titolo di Beato il

29 dicembre 1700. Tenendo conto, però, dei decreti di Urbano VIII del 1628 e in particolare del breve *Coelestis Hierusalem cives* del 5 luglio 1634 dello stesso Pontefice, tale beatificazione è da annoverare tra quelle il cui culto era stato attribuito ininterrottamente da oltre cento anni, e dunque, per ciò stesso, può dirsi "equipollente".

Diffondendosi sempre più il culto non solo in Italia ma anche all'estero, quasi tre secoli dopo, presso la curia ecclesiastica di Bari-Bitonto, il 27 giugno 1989, si aprì l'inchiesta diocesana *super continuatione famae sanctitatis necnon super virtutibus*, che nel 2009 condusse al riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù, con la seguente dichiarazione papale: *Constano le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e di quelle annesse, in grado eroico, del Beato Giacomo Illirico da Bitetto, laico professo dell'Ordine dei Frati Minori, per il caso e l'effetto di cui si tratta.*

Si attende ora che la Congregazione riconosca la veridicità di un miracolo ottenuto per intercessione del Beato, perché il Papa immetta il nostro amato Giacomo nel catalogo della santità universale per essere venerato e imitato da tutta la Chiesa.



Statua del Beato Giacomo in estasi, nel Santuario in Bitetto

La Carità nella vita del Venerabile Agostino Castrillo

di fr. Giovangiuseppe Califano, ofm - *Postulatore generale*



I bombardamenti a Foggia del 1943

“Padre Agostino non esitò a soccorrere feriti”

Nella Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Papa Francesco afferma: “Ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo (...) Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona” (GE 21.22).

Ammirando la figura di santità di Padre Agostino Castrillo, non è difficile intravedere la parola che lo Spirito Santo ha voluto consegnare al mondo attraverso la sua vita: la Carità. Memore delle parole del Signore: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13), il nostro Venerabile ha letteralmente seguito questo comando del Signore, spendendosi totalmente per gli altri, per le persone emarginate dalla società, diventando profezia di una Chiesa che desidera andare verso le periferie dell'umanità.

Tra le virtù che splendono nella vita del Castrillo, eccelle in modo del tutto singolare la carità verso il prossimo da lui vissuta in modo eroico. Papa Benedetto XIV (pontefice dal 1740 al 1758), a cui si deve gran parte del lavoro di sistematizzazione della procedura delle

Cause dei Santi, definisce così la virtù eroica: “Perché sia eroica, deve far sì che l'uomo virtuoso si comporti facilmente, prontamente e piacevolmente sopra la misura comune per un fine soprannaturale, e così senza ragionamento umano, con l'abnegazione di chi opera e con l'assoggettamento dei sentimenti”. In realtà nella vita di Padre Agostino, accanto alla costanza e alla prontezza nel fare il bene, e con gioia, vi furono circostanze nelle quali egli non esitò a mettere a rischio se stesso per amore di Dio e dei fratelli. Diverse sono le testimonianze in tal senso raccolte all'interno della *Positio super virtutibus*.

Durante la Seconda Guerra mondiale, la città di Foggia, crocevia di un importante nodo ferroviario, fu sottoposta a continui bombardamenti. In quei terribili momenti Padre Agostino non esitò a “soccorrere feriti, comporre salme con un ritmo e una forza che non si potevano riconoscere al suo fisico esile, mettendo a repentaglio non poche volte la propria vita”. Le cronache del tempo riferiscono che il Venerabile parroco di *Gesù e Maria* tornava spesso volte in convento con l'abito intriso di sangue e così affaticato da crollare davanti all'altare della chiesa, dove si raccoglieva in preghiera. Padre Agostino si preoccupò che i suoi confratelli si mettessero in salvo, mentre scelse per sé di rimanere sulla breccia: “In quei tristi giorni –

afferma un testimone – *quasi senza riposo, a tutte le ore accorreva con gli altri sacerdoti nei luoghi dei disastri, tra le macerie, nelle corsie degli ospedali per assistere, confortare e aiutare tanti colpiti in fin di vita*. Si aggirava per le strade di Foggia per raccogliere le vittime e si portava nei rifugi per incoraggiare e dispensare viveri e medicinali. Anche la chiesa di *Gesù e Maria* non venne chiusa né di giorno né di notte, per dare riparo ai numerosi senzatetto. In quei giorni un giovane in crisi di fede, si ritrovava solo nell'ospedale militare di Foggia. Ferito e in stato di semi-incoscienza ecco venirgli incontro Padre Agostino, che con le mani ancora insanguinate per aver soccorso numerosi feriti, lo benedice e lo incoraggia. Il giovane, che aveva visto molti altri fuggire per mettersi in salvo, fu intimamente scosso dalla presenza paterna di quel frate e dal suo pacificante gesto sacerdotale, così da essere aiutato a ritrovare la fede.

L'esempio di Padre Agostino ci permette di comprendere come l'amore cristiano debba necessariamente coniugarsi con gesti di concretezza per non scadere in un vuoto ideale e per elevarsi al di sopra della pura filantropia. Nel ministero di carità di Padre

Agostino si manifesta una speciale dilezione verso i poveri e i malati, ai quali dedicava gran parte del suo tempo. Le famiglie lo amavano e veneravano perché in lui trovavano un padre, un fratello e un amico.

Anche durante il suo servizio come Ministro provinciale della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise prima, e della Provincia salernitano-lucana poi, cercò sempre di trovare un equilibrio fra il dovere di correggere e richiamare i frati all'osservanza della regola e l'esercizio della misericordia.

Il suo ministero episcopale fu segnato ben presto dalla malattia, soprattutto a partire dalla fine del 1954, quando cominciò il periodo più eroico della sua vita, quello di un martirio di sofferenza in piena conformità alla volontà di Dio. Comprese che il Signore lo chiamava a realizzare il bene dell'amata diocesi di San Marco Argentano, non più con la molteplicità delle opere, ma attraverso l'intima accettazione della Croce.

In tal modo valorizzò ogni istante di quella stagione dolorosa trasformandola in un tempo di grazia.

Appena cessava la morsa dei dolori riprendeva il ministero di accoglienza dei suoi cari fedeli presso il suo capezzale. Afferma un

testimone: *“Ho visto molti vescovi, sacerdoti e seminaristi venire in visita tutti i giorni; riceveva persone di ogni condizione sociale, dava dei consigli; uscivano tutti edificati e piangenti, perché perdevano un vescovo francescano così buono e santo”*.

Indubbiamente il Venerabile Agostino Castrillo poté realizzare tutto questo perché trovò il fondamento della sua generosa dedizione apostolica nell'intima unione con il Signore. Fu questa la fonte del suo farsi “tutto a tutti”, e di realizzare in pienezza il ministero di pastore del gregge di Dio e l'autentica vocazione di frate minore.

I bombardamenti a Foggia del 1943





L'iter della Causa del Venerabile Agostino Castrillo

fr. Mimmo Lotito, ofm - Vice Postulatore provinciale



Padre Agostino Castrillo e Padre Paolino Castrillo

La vicenda terrena di Padre Agostino Castrillo è stata sempre accompagnata dall'ammirazione di coloro che lo incontravano, e con il passare del tempo è diventata sempre più grande; già durante la sua agonia, il popolo si recava in pellegrinaggio per fargli sentire la sua vicinanza e preghiera. Nei tre giorni che rimase esposto nella cattedrale, fu necessario preservare il corpo, perché i fedeli avevano cominciato a tagliuzzare l'abito e gli stessi capelli del Venerabile. Fu sepolto nella cripta della cattedrale di San Marco Argentano e la sua tomba divenne mèta di devoti pellegrinaggi.

Considerando la fama di santità del Frate Vescovo, coltivata non solo tra i Frati Minori, ma anche in larghi strati del popolo, soprattutto in Puglia, Molise e Calabria, arrivando perfino all'estero, il suo successore, Mons. Luigi Rinaldi, già nel 1970 mosse i primi passi concreti per una possibile causa di beatificazione, dopo aver accolto le istanze dei Frati Minori, constatato la devozione dei fedeli e ottenuto il parere favorevole della Conferenza Episcopale della Calabria. In seguito fu promossa la raccolta dei suoi scritti ed ebbe inizio una esaustiva ricerca documentale.

Nel 1983, il Postulatore Generale dell'Ordine dei Frati Minori, padre Antonio Cairoli, presentò il *Supplex Libellus* al Vescovo di

san Marco Argentano-Scalea, per chiedere formalmente l'apertura della Causa di Canonizzazione. L'Inchiesta diocesana fu iniziata nella Cattedrale di S. Marco Argentano nel 1985 e si protrasse fino al 1999 con l'escussione di 23 testimoni, dei quali 5 *ex officio* e 4 della Commissione Storica. Ci fu anche una "Rogatorio" nella Diocesi di Foggia-Bovino nel 1986 con l'interrogatorio di 52 testi fino al 1995.

Il 15 febbraio 2002 la Congregazione delle Cause dei Santi emise il Decreto di validità dell'Inchiesta. Preparata la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, si celebrò il Congresso dei Consultori Teologi il 27 ottobre 2015. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 6 giugno 2017, presieduta dal Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, hanno riconosciuto che il candidato ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse. Il Santo Padre Francesco il 17 giugno 2017, ha firmato il decreto di venerabilità, ordinando di renderlo pubblico e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù permette di proporre il Venerabile quale testimone credibile, in attesa della sua beatificazione, che avverrà dopo che il Santo Padre approverà un miracolo avvenuto per sua intercessione.

Beato Giacomo, omelia del Vice Postulatore fra Mimmo Lotito in occasione della festa del 2020



Fra Mimmo Lotito, predicatore della festa del 2020

Caro P. Vincenzo Dituri, Guardiano di questo storico Convento, P. Antonio Cifaratti, Rettore del Santuario, Rev.do don Mimmo Castellano, parroco di Bitetto, Egr. Sig.ra Fiorenza Pascasio, prima cittadina di questo paese, cari confratelli nel sacerdozio e nella vita religiosa, e voi tutti, fratelli e sorelle, che state vivendo questa celebrazione per mezzo della televisione, in special modo i bitettesi residenti all'estero, a tutti, il Signore vi dia pace!

Saluto ciascuno di voi anche a nome del Ministro provinciale, P. Alessandro Mastromatteo, il quale gioisce con noi in questo giorno di festa e ringrazia il Signore, per il dono della vita e della santità, di un figlio "illustre" della nostra Provincia religiosa.

La festa del nostro amato Beato Giacomo suscita sempre nel nostro cuore una grande gioia. Ringraziamo il Padre misericordioso, per aver fatto dono alla Chiesa di un frate che "ha fatto dell'umiltà il suo distinti-

vo" e, soprattutto, ha saputo trasformare in gesto quello che ha sperimentato nella preghiera. Oggi avremmo dovuto iniziare ufficialmente l'anno giubilare per i 525 anni dalla morte del Beato, avvenuta nel 1496, ma il tempo che stiamo vivendo ci ha costretti a rimandare di qualche mese la celebrazione di apertura. Colgo l'occasione per ringraziare il nostro arcivescovo Mons. Francesco Cacucci, il quale ha chiesto ed ottenuto dalla Penitenzieria Apostolica la possibilità di poter lucrare l'indulgenza plenaria, a partire da oggi, ogni giorno, in questo Santuario, fino alla conclusione dell'anno giacomiano, il 27 aprile 2021.

Celebriamo dunque la santità di Dio che si è manifestata nella vita di un semplice fratello laico, Giacomo Varingez, nato a Zara, in Dalmazia, nel 1400 circa. Quando la Chiesa riconosce l'esercizio eroico delle virtù da parte di un Servo di Dio, proponendolo come modello alla venerazione dei fedeli,

non intende semplicemente mettere su un piedistallo un battezzato perché gli si tributi un omaggio fine a se stesso, ma affinché il popolo di Dio, seguendo il suo esempio, raggiunga il regno dei cieli.

Il nostro Beato Giacomo è stato scelto da Dio "per confondere la sapienza di questo mondo" (Cfr 1Cor 1,27), come abbiamo ascoltato nella prima lettura, e dopo essere arrivato in Italia per motivi a noi sconosciuti, scoperto il grande tesoro nascosto nel campo, ha lasciato tutto, per vestire l'abito del Serafico Padre S. Francesco, abbracciando la vita e la Regola dei Frati Minori.

La grandezza di ogni scelta non sta nel passo iniziale, certo lasciare qualcosa di nostro comporta sempre fatica, ma molto più grande è perseverare nella strada intrapresa e crescere nella santità. Ecco l'eroicità delle virtù del nostro Beato. [...] Egli ha saputo mettere Gesù al centro della sua vita e si è sempre più modellato al pro-

getto che Dio aveva su di lui. Dobbiamo ammetterlo: molto spesso abbiamo paura di investire il nostro tempo per il Signore, pensiamo che seguire Gesù significhi, nella migliore delle ipotesi, ricevere una bella croce da portare e che vivere il cristianesimo sul serio porti necessariamente a sacrificare qualcosa di bello della nostra vita [...]. Oggi, il Beato Giacomo ci invita a fidarci di Gesù come ha fatto lui, soprattutto in questo tempo di pandemia nel quale stiamo provando la sensazione degli Apostoli, chiusi nel Cenacolo per paura. Mettere al primo posto la Parola di Dio, in questo tempo di assenza dei sacramenti, ci permette di fare entrare Gesù attraverso le porte chiuse delle nostre case, con la consapevolezza che egli viene a rinnovare la nostra speranza e la speranza cristiana non è mero ottimismo, ma certezza che il Signore *“non abbandonerà la mia vita nel sepolcro”* (cfr Sal 15) della paura e della incertezza, ma è pronto a farci grazia perché ha cura di noi. Chiediamo allora al Signore la grazia di poter anche noi seguire Gesù come ha fatto il Beato Giacomo e riscoprire la nostra straordinaria vocazione cristiana. La santità cristiana non è altro che fare bene quello che siamo chiamati a fare: come consacrati, genitori, figli, nonni, studenti, lavoratori, impegnandoci quotidianamente e nonostante le difficoltà del presente ad avere cura, a chinarci sulle ferite del prossimo come ci ripete il nostro amato Papa Francesco.

Esattamente un mese fa, abbiamo vissuto un momento straordinario di fede e di comunione con il Papa, in Piazza san Pietro vuota ma, allo stesso tempo, piena di anime unite nella preghiera per chiedere la cessazione di questa pandemia. Rimarranno scolpite per sempre nel nostro cuore le immagini, i gesti e soprattutto le parole che il Papa ci ha consegnato quella sera, mettendoci in guardia dal rischio dell'autosufficienza. *“In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, - così si rivolgeva al Signore il Santo Padre - siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. (...) Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”*. Quanta verità in queste parole! Il mondo è malato perché il nostro cuore

è, spesse volte, guidato non dallo Spirito di Gesù, ma dalla pochezza del nostro sguardo, da quella autoreferenzialità che tende ad escludere l'altro, perché ciò che conta *“è il proprio io e le sue voglie”*; e un cuore inquinato può solo inquinare.

Volere bene al Beato Giacomo, allora, deve portarci a guardare verso il suo stesso orizzonte: avere nel cuore il bene della comunità e non il proprio tornaconto personale, mettersi in ascolto del fratello o della sorella che incontro, non avendo paura della diversità.

È un giorno di festa per Bitetto, ma anche per le città di Bari, Conversano, Cassano, Zara, che sono state testimoni della sua santità, ma permettetemi di sottolineare l'importanza che questo paese ha avuto nella vita e nel cuore del Beato Giacomo.

Bitetto potremmo definirla una reliquia vivente del Beato, lui stesso ha voluto creare un ponte tra la città e il Convento facendo sistemare la strada che attualmente è chiamata *“Via Beato”*. È la strada che ancora oggi il Beato percorre attraverso i frati che vivono in questo Santuario e possiamo dire con certezza che la gente di Bitetto ama i frati perché in ciascun frate rivede il suo *“fra Giacomo”*; in quell'abito francescano che attraversa le strade di questa città, continua a percepire la protezione e la cura che da sempre questo frate santo ha avuto verso di loro e che questa gente straordinaria ricambia con la sua encomiabile generosità. I frati che attualmente vivono e che in questi anni si sono succeduti in questo luogo, sono testimoni di questo amore della gente, che oggi sento di evidenziare.

Sì, il Beato anche oggi continua ad essere vivo e presente e lo testimonia proprio questa cappella che custodisce il suo corpo incorrotto. [...] E l'amore per Bitetto fra Giacomo lo ha dimostrato durante la sua lunga presenza in questo convento; penso a quello che ha fatto durante la peste del 1482, quando - ci raccontano le cronache del tempo - si recava dalla gente di Bitetto per dare loro conforto e benedizione. È bello pensare che anche oggi il Beato, attraverso il mezzo della televisione, stia

entrando nelle case di ciascuno di voi, cari fratelli e sorelle, per incoraggiarvi a non avere paura, per benedire i bambini, dare conforto ai sofferenti, fare compagnia a chi è solo, incoraggiare chi sta vivendo un momento di prova, donare speranza a chi ha vissuto il dramma della perdita di una persona cara e dare forza a tutti coloro che in questo tempo stanno donando la loro vita per il bene della comunità: medici, infermiere e infermieri, farmacisti, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti altri. A ciascuno, il Signore conceda la ricompensa per la generosità e l'altruismo dimostrato.

“Ite secure”: quando la gente andava da lui per chiedergli preghiere, lui prontamente rispondeva in questo modo [...]. In questo tempo di pandemia, sentiamo vive queste parole del Beato e chiediamo la grazia di essere, come lui, profeti di speranza in mezzo all'incertezza che ci circonda e non profeti di sventura di cui il mondo è già pieno. Vorrei concludere invitando ciascuno di voi a pregare per la canonizzazione del Beato Giacomo. Per noi è già Santo, e qualcuno giustamente afferma che è stato così tanto umile in vita da voler restare nascosto anche dopo la sua morte. La Beatificazione, infatti, prevede un culto limitato e circoscritto, mentre la Canonizzazione è l'atto solenne con cui il Sommo Pontefice dichiara in forma definitiva che un fedele è nella gloria eterna e può essere venerato da tutta quanta la Chiesa.

Noi vogliamo *“rispettare”* l'umiltà del beato, ma Gesù stesso ha detto che *“una lampada non può restare nascosta”* (Cfr Mt 5,15), deve essere visibile a tutti! Dobbiamo essere sicuri che il Signore porta sempre a compimento la sua storia, la storia di ciascuno di noi, se lo vogliamo, e così sarà per il Beato; siamo certi che sarà riconosciuto santo e venerato da tutta quanta la Chiesa, e vogliamo pregare affinché possiamo essere noi i testimoni di questo momento straordinario e tanto atteso. Amen.



Nella lettera inviata il 17 giugno 2017 ai frati della Provincia di San Michele Arcangelo, mi esprimevo con le seguenti parole: *Con grande gioia e commozione, vi annuncio che il Santo Padre, ieri, 16 giugno 2017, ha firmato il decreto di venerabilità del Servo di Dio Mons. Agostino Ernesto Castrillo OFM (1904-1955), ordinando di renderlo pubblico e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi. Il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù permette di proporre il nostro amato frate vescovo quale testimone credibile, in attesa della sua beatificazione, che avverrà dopo che il Santo Padre approverà un miracolo avvenuto per sua intercessione. In altre parole, il Santo Padre, riconoscendo ufficialmente che egli ha seguito più da vicino l'esempio di Cristo lo propone alla devozione e all'imitazione dei fedeli. [...] Pertanto, chiedo a tutti i Guardiani la gentilezza di far suonare le campane a distesa alle ore 12, in segno di gioiosa unità dell'intera Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise, che benedice il*

Signore per averci donato un luminoso modello di santità.

Lo scampanio della festa si perpetua negli animi sia di coloro che possono vantare di averlo conosciuto in vita – e ormai sono in numero assai esiguo –, sia di coloro che attraverso le prove documentali e testimoniali, accolgono entusiasti il profumo della santità che promana dalla vita e dall'operato di questo figlio eletto della Chiesa, fedele discepolo del Serafico Padre San Francesco e Pastore amorevole delle Diocesi unite di San Marco Argentano e Bisignano. La ristampa del libro di P. Vincenzo Gallo, *Il Servo di Dio Mons. P. Agostino Castrillo nei miei ricordi giovanili* (1995), corredato di due sezioni inedite, rafforzano il bisogno non tanto di fare memoria, quanto piuttosto di ricordare sia la vita che l'operato del frate vescovo. *Fare memoria*, infatti, che richiama la facoltà intellettuale, è un processo destinato a consumarsi col tempo; *ricordare*, invece, che etimologicamente significa *rimettere nel cuore, riportare all'intimo*, richiama a quella affettiva, e per ciò stesso è un processo destinato a ravvivarsi nel tempo.

La vice postulazione provinciale, nella persona di fr. Mimmo Lotito, con questa pubblicazione ha ben inteso, quindi, *ricordare* la figura di P. Agostino, sia recuperando la testimonianza commovente del compianto P. Vincenzo Gallo che presentando scritti del Venerabile e sul Venerabile i quali, diversamente, con l'incedere degli anni, avrebbero rischiato di disperdersi irrimediabilmente come foglie al vento.

Ringrazio vivamente fr. Mimmo per averci offerto un'altra occasione di riflessione e di *ricordo* attorno alla figura di P. Agostino. Sono persuaso che un modello di vita così straordinario non può che essere di grande esempio per tutti coloro che intendono realizzare la propria vocazione con autentica fedeltà e di forte stimolo per i tanti religiosi che si impegnano con dedizione totale a servizio della carità nella Chiesa e nella società contemporanea.

Che la lettura di questo libro elevi i nostri desideri e li orienti verso le vie che P. Agostino ci ha indicato con la sua vita virtuosa.

fr. Alessandro Mastromatteo, OFM
Ministro provinciale



In sosta... per una nuova ripartenza in Cristo

fr. Antonio Cifaratti, ofm

Festa del Beato Giacomo del 2020



“Le case, quest’anno, sono diventate vere chiese domestiche”

“Con le tue preci fervide, Iddio benigno rendici. Preserva dai pericoli, coloro che in te fidano”.

Sono queste le parole del ritornello del Responsorio in onore del Beato Giacomo che, nel tempo di preparazione alla sua festa, abbiamo cantato con devozione e fede. Parole che hanno accompagnato i sentimenti, le lacrime, le speranze, le paure di tanti fedeli che, dalle proprie abitazioni, si sono uniti in preghiera alla nostra comunità di frati minori che custodisce il Santuario dove riposano le spoglie mortali di fra Giacomo.

E proprio le case, quest'anno, sono diventate le vere chiese domestiche, nelle quali è stato riscoperto quel mistero di fede che forse, per troppo tempo, era diventato scontato vivere nell'edificio-chiesa. Perché? ... Perché il tempo di prova che stiamo vivendo, da una parte ci ha costretti a restare chiusi nelle nostre dimore, ma dall'altra ci ha messo di fronte a noi stessi, dinanzi al fatto che nessuno si salva da solo. Anche il Beato Giacomo, durante la sua vita terrena, ha vissuto l'esperienza della prossimità. Basti ricordare il suo girare di casa in casa portando una parola di conforto e di speranza a tutti.

L'emergenza sanitaria ancora in corso ha messo in pausa anche le nostre feste tradizionali, come quella in onore del Beato Giacomo da poco trascorsa. In quell'occasione, quindi, abbiamo dovuto “inventare”

una modalità nuova di festa, diversa dal solito, più sobria, ma allo stesso tempo carica di fede e della necessità di riscoprire che abbiamo bisogno di Dio ogni giorno. Un silenzio surreale ha accompagnato il trascorrere dei giorni e la nostra memoria ci ha portato a rivivere determinati momenti ed eventi, sia durante la novena che il giorno della festa, in cui i fedeli varcavano le soglie del Santuario per pregare innanzi al Beato. In questo periodo, comunque, non è venuta meno la generosità del popolo bitettese che ha continuato a far sentire la sua vicinanza e il suo affetto ai frati e al Beato Giacomo. E noi, con grande commozione e stupore, abbiamo accolto ogni piccolo gesto da parte di questa comunità straordinaria. Particolarmente suggestivo è stato il ricordo che ha risvegliato in ciascuno di noi l'evento della fiaccolata che si svolge ogni 28 Aprile, la quale vede un grande afflusso di fedeli che, nella preghiera, riaccompagna la reliquia del dito del Beato al Santuario. Quest'anno non è stato così. Quella sera la fiaccolata si è svolta in maniera nuova: il paese risplendeva di quella luce emanata dai ceri che la gente aveva posto fuori dalle proprie abitazioni, in ogni vicolo, su ogni davanzale. È stata la sera in cui fra Giacomo ha deciso di camminare incontro all'uomo con il simbolo della luce. Ci ricorda il Signore nel Vangelo di Giovanni: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.* La luce accompagna ciascuno nel

cammino della propria esistenza; è quel dono che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a custodire come bene prezioso, perché ricevuto da Gesù. Anche il Beato Giacomo ci insegna che ogni persona è un raggio luminoso, ogni persona è luce! È stato questo il regalo di Dio per ciascuno di noi in questa festa "diversa". Siamo noi a dare il significato ad ogni storia. Noi siamo chiamati a portare questa luce nel tempo che stiamo vivendo. Ora, non domani! Non possiamo più rimandare questa nostra missione! Se il cristiano spegne questa luce, la sua vita non ha senso: è cristiano soltanto di nome. Forse abbiamo perso troppo tempo; forse non abbiamo voluto vedere; forse non ci siamo voluti scomodare... forse... forse... ma ora non è più il tempo del forse... ora è il tempo di vivere in pienezza e in maniera nuova, relazioni, eventi, opportunità.

È anche il momento di vivere una relazione rinnovata con Dio... sì, perché anch'essa è stata "scossa" in questo difficile contesto. Ci siamo lamentati perché, ad un certo punto, ci è stato impedito di partecipare alla celebrazione eucaristica in nome del bene comune... invece è giusto pazientare e, nel frattempo, irrobustire la nostra fede per ritornare a dire con maggiore consapevolezza: "*Ha sete solo di te Signore, l'anima mia*".

Questo tempo ci insegna a dare un senso alla nostra esistenza, come il Beato Giacomo ha fatto con la sua, ed eccolo risplendere nelle nostre case e in questo luogo sacro. Egli, nel buio profondo della notte, è passato per dare consolazione, aiutarci, benedirci, per alimentare, ancora una volta, quella luce che è in ciascuno di noi. Lampada accesa è l'uomo amato da Dio!



Fra Mimmo Lofito, predicatore della festa del 2020

Decreto di venerabilità

Celebrazione eucaristica e lettura del decreto di venerabilità - 7 dicembre 2017



SANCTI MARCI ARGENTANENSIS – SCALEENSIS
Beatificationis et Canonizationis
Servi Dei Augustini Ernesti Castrillo
ex Ordine Fratrum Minorum
Episcopi S. Marci Argentanensis-Bisianensis (1904-1955)

Super Virtutibus

«*Summum igitur studium nostrum sit in vita Iesu Christi meditari*»
(Imitazione di Cristo 1,1).

Luminosa figura di frate minore, sacerdote e vescovo, il Servo di Dio Agostino Ernesto Castrillo attese con tutto il cuore alla perfetta imitazione di Cristo, per assumerne le evangeliche sembianze e divenire un pastore secondo il suo cuore. Tale imitazione del Divino Maestro additò a quanti furono affidati alle sue cure: ai confratelli nella vita religiosa, ai fedeli nel ministero sacerdotale, alla sua comunità diocesana nel magistero episcopale.

Il Servo di Dio nacque il 18 febbraio 1904 a Pietravairano presso Caserta, diocesi di Teano Calvi, da genitori di provata fede cattolica. Era il secondo di undici fratelli. Il 20 febbraio successivo fu battezzato con il nome di Ernesto Luigi. Il 23 aprile 1908 ricevette la cresima. Entrato fanciullo nel seminario minore dei Frati Minori di Sepino presso Campobasso, il 17 settembre 1919 vestì l'abito

francescano con il nome di fra Agostino. Al termine del noviziato nel convento della SS. Annunziata di Amelia presso Terni, emise la professione temporanea dei voti il 18 settembre 1920. Dopo la professione solenne fu ordinato sacerdote ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggia, l'11 giugno 1927.

Fin da giovane manifestò una vita di pietà solida, centrata nel mistero eucaristico, nella passione di Cristo e nella devozione alla Madre di Dio. Perfettamente identificato nella vocazione di frate minore e profondamente devoto di San Francesco d'Assisi, P. Agostino seppe armonizzare in sé la vita interiore, la professione religiosa e l'azione pastorale. Tratti costanti della sua vita furono l'oblatività e la prontezza al sacrificio, maturate attraverso la continua meditazione del mistero della Croce.

Dapprima insegnante e poi segretario provinciale, nel 1936 fu nominato parroco della chiesa di Gesù e Maria in Foggia. Qui per dieci anni lasciò una chiara e imperitura fama di virtù. Fu un vero maestro nella fede, tanto nella predicazione che nel ministero della confessione e della direzione spirituale, mezzi con i quali conduceva le anime alla ricerca della volontà di Dio. Operò tra i suoi fedeli con dedizione, pazienza e saggezza. Fu vicino ad ogni forma di povertà e di sofferenza. Predilesse gli ammalati, ai quali dedicava il massimo del tempo a sua disposizione. Con la sua misericordiosa opera di "buon samaritano", che lenisce le piaghe

del corpo e dello spirito, ottenne tra di essi molte conversioni e molti ritorni alla pratica religiosa. In tempo di guerra, nel corso dei bombardamenti che nel 1943 devastarono la città di Foggia, non esitò a rischiare la stessa vita, pur di essere al suo posto, accanto al popolo duramente provato. Disposo che la chiesa di Gesù e Maria non venisse chiusa, né di giorno né di notte, per dare assistenza a quanti si trovavano senza tetto e in stato di estrema necessità. Accoglieva con familiarità e rispetto i poveri che ricorrevano a lui per un pasto o in cerca di un lavoro. Anche nell'impossibilità di soddisfare le loro richieste, non li abbandonava. Frequentava le loro case buie e maleodoranti per confortare e consigliare e li accompagnava negli uffici statali e nelle aule dei tribunali per avallare, con la sua affettuosa referenza, i loro buoni diritti.

Il Servo di Dio si distinse per il carisma del governo tanto come Ministro della Provincia minoritica di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise a partire dal 1940, quanto come Commissario e poi Ministro della Provincia minoritica Salernitano-Lucana a partire dal 1948. In questi ambienti riuscì a fronteggiare le forze disgregatrici che minavano lo spirito di fraternità. Come uomo dell'unità agì nel rispetto delle persone e con santo timore di Dio, manifestando equilibrio, pazienza e prudenza illuminata. La sua azione apostolica era sostenuta dalla fede convincente e amabile che attirava i lontani e rincuorava i vicini. Il suo servizio ministeriale era reso efficace dalla vita di preghiera intensa, perseverante, intrisa di silenzio, meditazione, adorazione.

Per la sua vita esimia e per la prudenza dimostrata nel ristabilire la serenità tra i confratelli, il papa Pio XII lo nominò Vescovo delle diocesi gemine di S. Marco Argentano e di Bisignano il 17 settembre 1953. Il Servo di Dio venne consacrato a Foggia nella sua antica parrocchia di Gesù e Maria il 13 dicembre successivo. Il 3 gennaio 1954 entrò in Diocesi e subito iniziò a visitare i paesi affidati alla sua cura pastorale. Da vescovo il suo operato fu al contempo "Gravis dum suavis", pronto a correggere

nella dolcezza, al fine di incoraggiare tutti al bene. Schivo di onori, distaccato dai beni, il Servo di Dio mantenne lo stile di vita semplice e povero, intriso di francescana umiltà e semplicità che sempre lo aveva contraddistinto.

Ben presto, però, la salute cominciò a venir meno e si manifestarono dolori lancinanti che si rivelarono essere metastasi ossee e polmonari di un carcinoma avanzato. La ricerca della santità e l'adesione alla sofferenza si intensificarono in questa tappa della sua vita. «Gesù non si può seguire se non con la Croce sulle spalle... che a Lui piacerà donarci, fino alla sommità del Calvario, in attesa del Tabor», amava ripetere. Costretto all'immobilità e tormentato dai dolori, visse ancora per dieci mesi edificando tutti con la sua fede, la forza interiore, lo spirito di immolazione. Morì il 16 ottobre 1955, a cinquantuno anni, stringendo la corona del Rosario. Il suo corpo rimase esposto per tre giorni in cattedrale, visitato da un'immensa folla di fedeli che cercavano di prendere come reliquia un frammento del suo saio, del cordiglio e persino dei capelli. Le esequie di questo pastore buono e amato furono presenziate da tutti i Vescovi di Calabria. Fu sepolto nella cripta della cattedrale di San Marco Argentano e il suo sepolcro divenne presto meta di venerazione e preghiera.

L'Inchiesta diocesana per la sua beatificazione e canonizzazione si svolse presso la Curia ecclesiastica di San Marco Argentano-Scalea, dal 1985 al 1999. Si celebrò pure un Processo rogatorio presso la Curia ecclesiastica di Foggia dal 1986 al 1995. La validità di detti processi fu riconosciuta con decreto di questa Congregazione delle Cause dei Santi del 15 febbraio 2002. Preparata la Positio si celebrò il Congresso dei Consultori Teologi il 27 ottobre 2015. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 6 giugno 2017, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de

Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Augustini Ernesti Castrillo, ex Ordine Fratrum Minorum, Episcopi Sancti Marci Argentanensis-Bisianensis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae,
die 16 mensis Iunii a. D. 2017.

ANGELUS Card. AMATO, S. D. B.
Praefectus

+MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis a Secretis

(Traduzione non ufficiale)

Il Cardinal Angelo Amato
e il Ministro fr. Alessandro Mastromatteo



Omelia di S. Em. Card. Angelo Amato in occasione della lettura del Decreto di Venerabilità

Celebrazione eucaristica e lettura del decreto di venerabilità - 7 dicembre 2017



Pietravairano, 8 settembre 2017

1. Il decreto della Venerabilità di Mons. Castrillo è la conclusione del lungo e accurato processo canonico riguardante la vita, le virtù e la fama di santità e di miracoli di questo Vescovo esemplare. Le virtù sono indispensabili per chi deve essere beatificato o canonizzato. Ma nelle cause dei Santi si richiede una virtù vissuta in grado eroico.

La specificità, infatti, della virtù di un Santo è quella di essere superiore al modo di operare delle altre persone. In concreto ciò significa la scelta abituale e consapevole del bene e non del male, in ogni circostanza della vita. Per questo il Santo si eleva sulla media – e spesso sulle mediocrità – degli altri, perché il suo modo di vivere e di agire se ne distingue nettamente, mostrando un eroismo tale nel bene, da suscitare ammirazione, imitazione e anche richiesta di intercessione. Dalle testimonianze raccolte nel processo della causa risulta che il Venerabile Mons. Castrillo ha vissuto

in modo eroico le virtù teologali di fede, speranza e carità, e le virtù cardinali di prudenza, giustizia, forza e temperanza. E lo fece – come dice un testimone – “*con equilibrio, prontezza e costanza; in una parola da persona santa*”. Un altro teste, Pasquale Soccio, dichiara: “*Pronto, costante, equilibrato fu l'esercizio delle virtù in lui, in conclusione l'esercizio delle virtù in lui si può dire veramente eroico*”. Equilibrio, prontezza, costanza, sacrificio, gioia furono quindi le qualità della sua santità. Dalle testimonianze si ricava anche che in lui ci fu una crescita graduale nella virtù fino alla vetta della perfezione. L'apice fu raggiunto nell'ultima atroce e mortale malattia.

Gli innumerevoli incarichi che l'obbedienza gli affidava – fu assistente dei giovani, professore, parroco, Ministro provinciale, maestro di spirito, vescovo – erano da lui accolti con il proposito di fare la volontà di Dio e di realizzare in pieno la propria vocazione. Sia gli onori che gli oneri erano

per lui opportunità per crescere nella santità dando gloria a Dio nel servizio generoso ai fratelli.

2. Una virtù rifiuse in lui in modo veramente straordinario: la sua fede. Chi lo avvicinava si accorgeva subito di trovarsi davanti a un uomo di Dio. L'orizzonte della sua esistenza e della sua azione era Dio. Niente e nessuno turbava la calma celestiale di Mons. Castrillo, che sembrava abitare in cielo pur continuando a dimorare sulla terra. Era un uomo di grande fede, che si manifestava sia nella composta serenità del suo volto, sia nella costanza della sua preghiera.

Quando doveva prendere decisioni importanti o quando non riusciva a toccare il cuore di qualche peccatore o di qualcuno lontano dalla pratica religiosa, mobilitava grandi e piccoli, affinché pregassero: “*La preghiera dei piccoli – diceva – fa più presa sul Cuore di Gesù e fa tornare le pecorelle smarrite*”. L'Eucaristia, il Crocifisso, la Madonna erano i cardini della sua pietà. Dice un teste: “*lo per*

anni tutte le mattine ho assistito alla Messa celebrata dal Servo di Dio. Rimanevo molto edificata dalla compostezza e dalla sua altissima devozione in tutti i momenti della Messa, specie durante la Consacrazione". Mons. Castrillo si fermava spesso e a lungo in adorazione davanti al tabernacolo.

Come Francescano aveva poi una speciale devozione al Crocifisso, al quale si riferiva nelle prediche, nella corrispondenza, nelle conversazioni con i malati e con i penitenti. Si illuminava, poi, quando parlava della Madonna. Sul letto del suo dolore, consapevole della fine imminente, il nostro Venerabile raccolse tutte le sue deboli forze per cantare con intenso fervore: "Andrò a vederla in di".

3. La celebrazione della venerabilità di Mons. Castrillo è per tutti noi una provvidenziale opportunità per riscoprire la figura di un pastore buono e santo. Ma è anche un'occasione per imitare le sue virtù e apprendere a vivere anche noi di fede.

Anche per noi, la devozione all'Eucaristia, a Gesù Crocifisso e alla Madonna siano i pilastri della nostra fede, siano cioè i mezzi efficaci, che ci aiutano a perseverare nel bene e a progredire nella virtù. Così facendo, educiamo anche i giovani a dare un significato positivo alla vita. Diciamo loro ad alta voce che la trasgressione è una ferita alla fraternità e alla convivenza sociale. Diciamo ancora ad alta voce che la virtù non è una catena che imprigiona e intristisce la vita. È, invece, una scelta di libertà e di coraggio, che dà gioia e diffonde a piene mani il bene nella società. Se il vizio corrompe la persona umana, la santità invece la fa crescere.

È questa la sapienza dei santi, che sono impareggiabili maestri di sana umanità.



Card. Angelo Amato

Una lettera quasi autobiografica



“Ci salvammo destinati a raccogliere e seppellire i morti”

(Lettera che P. Agostino, mentre era Ministro provinciale della Provincia Salernitano-Lucana, scrisse a P. Egidio Costantino, in occasione dell'inaugurazione della «Sala S. Francesco», ricavata dalla non più officiata chiesa di S. Ciro, felicitandosi con lui dell'impresa portata a termine, e ricordando i tempi eroici vissuti insieme all'inizio del loro servizio pastorale nella parrocchia di Gesù e Maria)

Minoritica Provincia
SALERNITANO - LUCANA dell'Immacolata
Concezione

Nocera Superiore,
S. M. degli Angeli, li 28-2-1951 - ore 24

Pace e Bene

Carissimo P. Egidio,
il lieto annuncio che finalmente domenica prossima 4 marzo sarà inaugurata la bella

e magnifica sala «San Francesco», nella nostra Parrocchia di Gesù e Maria in Foggia, mi colma il cuore di insolita gioia e grato, poi, del paterno invito rivoltomi di partecipare alla cerimonia, mi affretto, anche prima di incontrarci, ad esprimere le mie vive commosse felicitazioni a te, alla Comunità, alla Parrocchia. L'evento è senza dubbio un altro passo innanzi nell'attuazione graduale di quel piano apostolico che andavamo sognando e carezzando - ricordi? - nei primissimi tempi della nostra faticosa esperienza parrocchiale, irta di difficoltà morali e materiali ma pur gioconda nel travaglio quotidiano, affrontato con irresistibile tenacia anche quando la carne gemendo minacciava di sopraffare lo spirito. E si vinceva perché la grazia di Dio era con noi, e intorno a noi; per incoraggiarci, vi era sempre una folla di popolo devoto. Tuttavia dal 1936 al 1939 ed oltre, nostro unico rifugio e vanto era la grande chiesa con la sagrestia e alcuni localucci angusti e mal messi. Sic-

ché ci sentivamo stringere il cuore a non poter raccogliere sufficientemente e decorosamente le nostre care Associazioni e le anime sitibonde di verità, di pace e di bene. Si soffriva e, lavorando, si pregava, in attesa di trovare, con l'aiuto di Dio e dei buoni, qualcosa di più e di meglio.

Così fino al 1940. Poi venne la guerra... dapprima lontana da noi... quindi feroce tragica devastatrice anche per la Città della Madonna dei sette veli. Ci salvammo, destinati a raccogliere e seppellire i morti, a piangere con gli orfani, con le vedove, coi raminghi. Era salva però anche la nostra cara e bella chiesa con le adiacenze. Così, raccolte coraggiosamente le forze e ripreso il lavoro, giungemmo, se ben rammento, al 1944, anno in cui, grazie alla comprensione e generosità di quella nobile figura di Vescovo che è S. Eccellenza Rev.ma Mons. Fortunato M. Farina, degnissimo Pastore delle Diocesi unite di Troia e Foggia, ci fu concessa l'ex Cappella dell'antico Terz'Ordine, detta di S. Ciro, per

far fronte alle nuove e accresciute esigenze di apostolato: radunare le varie categorie del popolo e specialmente la gioventù dispersa e sconvolta dalla guerra.

Ma ottenuto il locale così com'era, il travaglio non era finito. Quanto cammino restava ancora da fare per arrivare alla vigilia di questa data, 4 marzo 1951. Quanti sudori, quante trepidazioni, quante angosce ancora... soprattutto quante suppliche e... quante spese e quanti debiti di ieri, di oggi, forse anche di un lungo domani. Ché la massima parte di quanto offrirono, per alcuni mesi, le truppe americane, nobilmente e generosamente ospitate per gli uffici religiosi nella nostra chiesa, veniva continuamente dispensata - giova ricordarlo - ai poveri, ai feriti, ai saccheggiati ed affamati, che a migliaia fecero appello ai figli del Poverello di Assisi, dalla Città, dalla Regione, dall'Italia.

Spingendo ora lo sguardo oltre la cerchia dei sacrifici nostri, il mio pensiero corre per forza di riconoscenza e di amore ad una schiera innumerevole di benefattori che ci aiutarono efficacemente a progettare, a pregare, a realizzare il nobile disegno. Sarebbe molto lungo elencarli tutti, forse anche difficile, certamente non molto opportuno in una lettera. Altri potrà e dovrà farlo con calma, pazienza e compitezza, essendo cosa troppo giusta e doverosa.

Ma io non posso licenziare questo scritto senza ricordare un nome: l'Impresa Rotundi. La quale - dietro progetto fatto elaborare da te e dal Vicario di Gesù e Maria, il coraggioso e tenace P. Giacomo Venditti - si addossò in gran parte il gravoso compito di ridurre un'antica costruzione a convento e ad una sala degna, all'interno e all'esterno, della Parrocchia e della città. Veramente la carità e la stima della famiglia Rotundi verso noi Frati Minori di Foggia era già fiorita molti anni prima, allorché un intelligente, laborioso e noto impresario pugliese, Don Leonardo Rotundi, avvicinato dal nostro abito, verso il 1934, ne concepì schietta simpatia e profonda fiducia, e la dimostrò con un seguito di episodi e di omaggi che non si potranno mai dimenticare. Frattanto si inseriva in questa storia di bontà il T. Generale

Francesco Paolo Rotundi suo illustre figliolo e vanto del genio navale italiano il quale elevò questa simpatia e fiducia a sentimento altissimo e munifico pari al suo spirito eletto; finché gli altri Fratelli Comm. Vincenzo, Ing. Armando, Ing. Alberto (solidali con loro le due sorelle sig.na Giuseppina e sig.na Adelia) oltre al bene già fatto, trascinati dalla bellezza e importanza dell'opera nonché dal fascino dell'ideale francescano, quasi dimentichi della loro nota e lodevole saggezza nell'Amministrazione dell'impresa, affrontarono un lavoro carico di responsabilità finanziarie e senz'altra garanzia che la povertà dei Religiosi. E perché non dirlo? Tutto questo poema di generosità è scaturito dal seno di una madre venerata e veneranda ormai ultranovantenne e ancora vigile nello spirito e incantevole nella fede: donna Carolina Rotundi, la quale ha dischiuso i tesori del suo cuore di madre verso i figli del Poverello, amandoli e soccorrendoli come figli suoi, e guardando alle loro opere come ad opere sue; tanto più sue in quanto essa appartiene alla schiera di quelle autentiche madri cristiane non mai abbastanza onorate le quali anche nella prosperità non dimenticano anzi sentono più profondamente il dolore di chi soffre e la povertà di chi ha fame, e nella luce della fede vedono la bellezza della verità e il conforto della Religione. Così Lei, sposando come sue le opere dei figli di S. Francesco, ha inteso sposare la cause del suo caro popolo di Foggia il quale, nell'apostolato del Religiosi, troverà più luce, più sollievo, più amore.

Ma io so e comprendo, caro P. Egidio, che questa spontanea rievocazione di chi ci ha tanto beneficiato non è che un brano di quel molto che si potrebbe ancora dire e di quei molti che si potrebbero ancora lodare, come: il Comune, il Genio Civile, gli Enti, il TOF, le Associazioni di A.C., maschili e femminili, i Professionisti, molte famiglie distinte e non distinte della Parrocchia e della Città, gli umili e travagliati impiegati ed operai, molti dei quali offrono ed offrono gratuitamente o quasi il loro lavoro. Oh, quanti ne ricordo, finanche gli anonimi fiori gentili e nascosti, il cui profumo rapisce e commuove più degli altri. E molti, tu lo sai, sono già in

Paradiso a godersi il premio della carità.

Ricordo in questo momento, tra i nostri i MM.RR.PP. Cristoforo Valentini, Ermenegildo Capiello, col P. Ippolito Montesano, il M.R.P. Ezechia d'Agnessa, i quali - specie quest'ultimo - o per ragioni di ufficio o per amore alla Provincia agirono sapientemente e fortemente per ridonare la Chiesa di Gesù e Maria all'Ordine e acquistargli la Parrocchia.

Nè posso passar sotto silenzio il segretario di S. Ecc. Mons. Vescovo Can. Don Michele Scotto di Fasano, l'ex Vicario Generale Can. Don Renato Luisi e l'Arciprete Curato di S. Tommaso Don Mario Aquilino i quali insieme con tanti altri del Capitolo Cattedrale e del Clero secolare ci furono larghi di consigli, di incoraggiamenti, di aiuti.

Nulla ho dimenticato di quello che ho vissuto e conosciuto, e per tutti ho pregato e prego ogni giorno all'Altare santo di Dio. E ti prego di scusarmi, caro P. Egidio, se in questa ultima ora del mese di febbraio (sono le 24) a notte alta, sotto l'impeto della riconoscenza, suscitata dal tuo annuncio, mi son sentito costretto a notare ciò che amore spirava, e comprendimi se la mia penna stanca e modesta non è riuscita a significare proprio in quel modo che amore dettava dentro. In ansia di rivederci saluto e abbraccio fraternamente con te l'intera Comunità.

Bitetto, una festa surreale

di Fiorenza Pascazio - Sindaco di Bitetto



Bitetto vista dall'alto

Surreale. È forse la definizione che per prima mi viene in mente se penso al 27 aprile 2020. In chiesa, sotto l'urna del nostro Beato Giacomo, il Celebrante, P. Mimmo Lotito, il Guardiano, P. Vincenzo Di Turi, il Rettore P. Antonio Cifaratti, il Parroco, Don Mimmo Castellano, e il Sindaco. A rappresentare simbolicamente la comunità parrocchiana e quella civica. Niente fedeli e devoti, niente festa, niente luminarie e bancarelle. Niente banda né processione. Siamo in piena emergenza sanitaria per la pandemia da COVID-19.

Eppure, ripensando a quel giorno, immediatamente dopo il termine "surreale" mi viene in mente un altro termine: autenticità. Liberi dalle sovrastrutture sociali, dai laccetti delle apparenze esteriori, da quelle semplici eppur ingombranti preoccupazioni della forma e delle relazioni, che per loro natura tendono a distrarci, emotivamente provati dal nostro isolamento forzato e dall'impossibilità di essere presenti, abbiamo vissuto una dimensione più autentica della fede e della devo-

zione. Eravamo distanti eppure ci siamo sentiti più vicini; ci siamo percepiti, insomma, straordinariamente meno distanti, dopo tanti secoli, dai giorni e dalle preghiere del nostro fra Giacomo.

Era la fine del 1481, quando scoppiò la peste, che durò fino all'aprile dell'anno successivo; fra Giacomo aveva circa ottant'anni, era rachitico per le artrosi; erano tempi lontani e la società così profondamente diversa da quella in cui viviamo oggi. Eppure, a quella epidemia, alle sue devastazioni sociali e al dolore che procurava, fra Giacomo rispose con la consueta umiltà, devozione, fede profonda e speranza.

Oggi abbiamo ospedali con reparti specializzati, abbiamo scienziati e ricercatori che sanno dirci tutto, o quasi, del contagio, ma in fondo stiamo affrontando anche noi, inattesa, la nostra pandemia, la nostra battaglia contro un nemico infido e invisibile, che ci ha costretti, nostro malgrado, a fermarci, a limitare le nostre comode libertà, a temere e quin-

di evitare lo stesso contatto umano, affettivo, che forse più di ogni altro divieto ci pesa e ci fa soffrire. Ma ci ha anche fatto gustare un sapore diverso, delle giornate, degli affetti, delle evenienze tutte.

Ecco, io mi auguro, lo auguro all'umanità intera, di non dimenticarlo troppo facilmente, di non seppellire troppo presto quella parte sana, positiva, solidale e fiduciosa che la pandemia ha fatto emergere nelle nostre comunità, sotto strati di egoismo, di indifferenza, di disimpegno, che si sedimentano inevitabili sulle nostre coscienze di cittadini nelle vite alienanti che conducevamo prima e che bruscamente si sono dovute fermare.

Una festa del Beato Giacomo diversa, sicuramente, sotto tono e solitaria. Ma che ha avuto e regalato un sapore assolutamente autentico, un'emozione collettiva, che di certo ricorderemo per sempre, che entrerà nella memoria e nella storia, insieme a tutto ciò, che di bello e di tragico, avrà portato la pandemia.

Mons. Agostino Ernesto Castrillo: Pastore modello per la nostra Diocesi

di Don Giovanni Celia



Mons. Agostino Castrillo, nel giorno dell'Ordinazione episcopale, 13 dicembre 1953

«Non compatitemi: sono contento di soffrire! Questo è il mio compito di Vescovo: pregare e soffrire».

La Chiesa che è in San Marco Argentano-Scalea, ha sempre nutrito per il "suo" vescovo, oggi Venerabile mons. Agostino Castrillo, uno speciale legame di devozione. Anche se fu vescovo delle allora gemine diocesi di San Marco e Bisignano per soli due anni dal 1953 al 1955, è rimasto nel cuore dei fedeli la figura dolce e mite di questo uomo di Dio, modello di pastore, a cui poter guardare ancora oggi.

Il suo successore mons. Luigi Rinaldi, percepì subito viva ammirazione per Padre Agostino. Infatti inviò al clero diocesano una lettera per un'indagine previa in vista del processo informativo verso la santità. Scriveva mons. Rinaldi: "Essendo mio vivo desiderio avviare il processo informativo diocesano del mio venerato predecessore, il cui ricordo è rimasto in benedizione nel clero e nel popolo che ne ammirarono le

luminose virtù di religioso e di Vescovo, culminate nell'eroica accettazione della prematura morte, si rende, come è ovvio, necessario raccogliere tutte le notizie, precise e fondate, che hanno relazione con la vita, l'attività, la fama di santità, le virtù del compianto Vescovo". Una devozione, quindi, che parte da lontano verso il Venerabile mons. Agostino Castrillo.

Da Vescovo la sua opera in Diocesi, fu al contempo "gravis dum suavis"; pronto a correggere con dolcezza, al fine di incoraggiare tutti al bene. Schivo di onori, distaccato dai beni, il Venerabile frate minore mantenne uno stile di vita semplice e povero, fatto di francescana umiltà e semplicità, che sempre lo hanno contraddistinto. Ben presto, però, la salute cominciò a venir meno e si manifestarono dolori lancinanti che si rivelarono essere metastasi ossee di un carcinoma polmonare. «Gesù non si può seguire se non con la Croce sulle spalle che a Lui piacerà

donarci, fino alla sommità del Calvario, in attesa del Tabor», amava ripetere.

Il Vescovo mons. Augusto Lauro, nel 1985 volle introdurre la Causa di beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, mons. Agostino Castrillo. Ottenuto il *nihil obstat* della Congregazione delle Cause dei Santi, lo stesso Vescovo costituì l'apposito tribunale il 25 marzo 1985 e diede inizio al processo diocesano, che si prolungò dal 5 maggio 1985 al 21 febbraio 1999. Mons. Lauro ha sempre nutrito per mons. Castrillo un amore e una devozione del tutto particolari. Certamente lo avrà imitato in tante occasioni, quella di saper soffrire nel silenzio e offrire tutto al Signore.

Così come lo ha stimato il Vescovo mons. Domenico Crusco, che aveva conosciuto il Venerabile negli anni del suo cammino vocazionale. Noi della sua Diocesi di S. Marco, così lo ricordiamo, così l'ammiamo, così lo veneriamo.

Quel grido unanime del popolo di Dio affida-

togli da Gesù, sommo pastore, nel giorno della sua dipartita “è morto il nostro Vescovo santo” non si è mai più spento o affievolito. Il profumo della sua santità è olezzante ed io quale suo figlio prima, oggi suo indegno successore, sento forte il suo paterno patrocinio, mi rimane sempre un modello ed un testimone, maestro, quale religioso, della semplicità, dell'umiltà, della carità. Mons. Castrillo non ha fatto parole, è rimasto sempre unito al Signore e tutto quello che ha detto e fatto, quello che è stato, incontrando gli altri dovunque, era sempre esperienza di Cristo che lo rendeva credibile”.

L'attuale vescovo, mons. Leonardo Bonanno, si è sempre dimostrato devoto del Ven. mons. Castrillo. Ha seguito con attenzione attraverso il vice postulatore le fasi della Causa, giunta al felice esito del decreto di Venerabilità, autorizzato da papa Francesco il 16 giugno 2017. Lo stesso mons. Bonanno, ha poi voluto solennizzare l'evento con una solenne celebrazione nel Duomo di San Marco Argentano il 7 dicembre dello stesso anno, alla presenza dell'Em.mo sig. Cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Così si esprimeva mons. Bonanno nel suo saluto al Cardinale Amato: “Nel 1954, Anno Mariano, di cui ho ricordi di piccolo ministrante nella parrocchia del mio paese tra i monti della Sila, Mons. Castrillo nonostante la sua incipiente infermità, non si risparmiò di cantare le lodi dell'Immacolata nelle due diocesi e dovunque veniva invitato. Nel mese di settembre di quello stesso anno, dopo l'annuale festa della Madonna del Pettoruto, costretto all'immobilità nel suo letto di dolore, visse il suo calvario di Pastore con accanto a sé il crocifisso e l'immagine della Vergine Addolorata. Perciò, a conclusione della *peregrinatio Mariae* alle comunità della diocesi e a motivo del legame spirituale con il nostro Venerabile, desidero consacrare, in questo giorno solenne, l'intera diocesi al Cuore Immacolato di Maria, come richiesto più volte dalla Madonna nelle sue apparizioni a Fatima, sicuro che la figura luminosa del serafico pastore rifuggerà quale messaggero di pace e di bene per il nostro popolo”.

Anche la Scuola Diocesana di Teologia, con volontà espressa dal Consiglio, fortemente

caldeggiata dal Vescovo mons. Leonardo Bonanno, ha voluto dedicare la Scuola Diocesana al Venerabile Mons. Agostino Castrillo, con il chiaro intento di far conoscere e approfondire la sua storia di Santità. Mons. Castrillo ha saputo guardare e imitare Gesù di Nazareth e in Gesù ha saputo modellare la sua vita prima da religioso e poi da vescovo, sforzandosi di conformarsi a Lui. Il suo ministero di Vescovo, anche se breve, è stato una testimonianza viva di vita cristiana vissuta nella gioia e nell'amore verso la nostra Chiesa diocesana. Il suo progetto pastorale pervenutoci, nella sua Lettera Pastorale *Ut Unum Sint* del 1955, contiene chiari elementi di profezia educativa.

Infine, un ricordo personale. Nel 2005, per incarico del vescovo mons. Domenico Crusco, ebbi l'onore di prendere parte alla ricognizione dei resti mortali di mons. Castrillo, con il compito di notaio. Un servizio che svolsi con tanta emozione spirituale. Ero a contatto diretto con colui che aveva offerto la sua vita per il bene della sua diletta sposa: la

santa chiesa. Ricordo bene l'indicazione del medico che collaborava nelle operazioni che ci fece vedere la parte del corpo dove il male aveva intaccato la forte fibra del nostro Venerabile.

Fu un'esperienza indelebile, che conservo nel cuore con tanta gratitudine. Mons. Castrillo, costretto all'immobilità e tormentato dai dolori, visse ancora per dieci mesi edificando tutti con la sua forza interiore, e lo spirito di immolazione.

Terminò la sua vita terrena il 16 ottobre 1955, a cinquantuno anni, stringendo tra le mani la corona del Rosario. Oggi dal cielo, Padre Agostino, prega, e intercede per la “sua” diocesi, ed è per tutti, clero e popolo di Dio che vive in San Marco-Scalea, un sicuro punto di riferimento per il cammino verso la santità.

Mons. Agostino Castrillo,
al termine dell' Ordinazione episcopale



Giacomo Varingez, 'icona' di santità "Iconografia Giacomiana"¹

di fr. Carlo A. Roberto, ofm



Il Beato Giacomo in preghiera, particolare dell'affresco del Santuario in Bitetto

Ogni opera d'arte è creata da sempre come 'simbolica' e cioè non solo 'vera immagine' di cosa vi è rappresentato, ma anzitutto pregna di un significato che va al di là di ciò che presenta, dell'apparenza.

"Un simbolo nell'arte figurativa è un oggetto (in senso lato), una pianta, un animale o un segno (cifra, lettera, gesto o simili) al quale in un determinato contesto viene associato un significato (profondo)".²

Il meccanismo è di indurre colui che osserva e che conosce bene quel determinato oggetto dall'esperienza quotidiana, a pensare ad altro. E proprio alla categoria dei simboli appartengono i così detti 'attributi', legati particolarmente, come nel nostro caso, ad un uomo santo e che servono ad identificarlo, a dire qualcosa della sua personalità, alludendo a un episodio della sua vita, a una qualità della sua spiritualità, a una funzione svolta in vita o dopo morte (un miracolo, un'intercessione), metodologia questa già nota fin dall'arte più antica per déi ed eroi del

mito (Zeus il fulmine, Nettuno il tridente). Così è per il nostro Beato Giacomo Illirico di Bitetto: le diverse opere che ce lo ripropongono hanno queste caratteristiche (attributi) dirette, di immediata leggibilità, facilmente riconducibili al personaggio rappresentato; *in primis* il bastone a forcella, sostegno sicuro per il cammino; la lepre da lui salvata sotto il suo saio, perché braccata da un cacciatore, la corona del rosario per la preghiera semplice dei fratelli laici (e questi sono gli attributi più diffusi), poi la bisaccia da questuante, il crocifisso per avere sempre a mente la Passione di nostro Signore Gesù Cristo.

In una delle immagini più antiche (una stampa del XVIII sec. nel Santoriale francescano), anche il teschio a ricordare la caducità della vita, e le carote che rimandano alla sua attività di cuciniere. Passando ora ad analizzare la produzione, più nello specifico, mi piace subito suddividerla in due categorie che possiamo precisamente collocare in quelle indicazioni dettate dall'insegnamento della Chiesa

e che le 'immagini sacre' devono avere. La prima è l'aiuto nella preghiera: la contemplazione, infatti, delle sante immagini facilita la supplica e sprona a rendere gloria a Dio per le meraviglie di grazia operate nei suoi santi; diventa stimolo all'imitazione, perché "quanto più frequentemente l'occhio si posa su quelle immagini, tanto più si ravviva e cresce, in chi le contempla, il ricordo e il desiderio di coloro che vi sono raffigurati" (cf. Benedizionale del Rituale Romano).

Con esse il fedele tende a imprimere nel cuore ciò che contempla con gli occhi, "un'immagine vera dell'uomo nuovo" (cf. Direttorio della Pietà Popolare); esse sono trascrizione iconografica del messaggio evangelico, in cui immagine e parola rivelata si illuminano a vicenda, la tradizione ecclesiale esige infatti che l'immagine "si accordi con la lettera del *messaggio evangelico*"³; sono santi segni, i quali, come tutti i segni liturgici, hanno Cristo come ultimo referente, le immagini dei Santi infatti "significano Cri-

sto che in loro è glorificato”⁴; sono memoria dei fratelli Santi, “che continuano a partecipare alla storia della salvezza del mondo e ai quali noi siamo uniti, soprattutto nella celebrazione sacramentale”⁵ La seconda è la forma di catechesi: “attraverso la storia dei misteri della nostra redenzione, espressa con i dipinti e altri modi, il popolo viene istruito e confermato nella fede” (cf. *Direttorio della Pietà Popolare*).

Ora possiamo così definire la prima categoria in immagini votivo-devozionali; in genere tali immagini nascono per essere collocate in luoghi consacrati al culto pubblico. Immagini cultuali, quindi, che nel nostro caso possiamo identificare per antonomasia nella tela del Santulli (Francesco, nato a Gravina e allievo del Guarini e del Rosa, del 1723), collocata nella cappella del Beato Giacomo presso il Santuario a lui dedicato e dove riposa il suo corpo incorrotto, a Bitetto, sulla parte destra dell'altare. Il Beato è in estasi davanti all'immagine della Madonna detta Benedetta (ancora un attributo che si ritrova in altre rappresentazioni), mentre un angelo trattiene il lembo del velo che la nascondeva. Un alto angelo seduto vicino alla predella dell'altare, carezza la lepre, salvata dal Beato e ancora un angelo custodisce il bastone del santo frate mentre altri gli fanno corona.⁶ Tipica espressione artistica questa del potente intercessore che troviamo in altre chiese come Valenzano in Santa Maria di San Luca, all'altare laterale destro, una tela di anonimo del sec. XIX che lo presenta in estasi su di una nuvola attorniato da angeli che reggono il bastone e trattengono la lepre.

Nella seconda categoria che chiamiamo didattico-formativa, possiamo ascrivere tutte quelle rappresentazioni aventi scopo 'memoriale' a sequenze episodiche, che intendono non solo far conoscere la vita mirabile del protagonista (conoscenza bio-agiografica) ma anche proporla come paradigma di correttezza nel credere e nell'agire morale (perfetto comportamento con Dio, con l'uomo e con il mondo che ci circonda), una proposta dal forte tono catechetico-teologico.⁷ A questo settore appartengono tutte quei cicli o immagini (per lo più affreschi) che si trovano sulle pareti dei chiostri degli insediamenti francescani ancora abitati o abbandonati dopo i noti

turbamenti politici antireligiosi degli ultimi due secoli. Nel chiostro del Convento San Francesco di Bitetto troviamo il ciclo più esteso, a Valenzano in Santa Maria di San Luca e Castellaneta nel Convento San Francesco, dove il frescante è riconosciuto in Giuseppe Conversi operante nei primi anni del 1700, nel chiostro del convento San Sebastiano a Gravina di Puglia, dove opera fra Giuseppe da Gravina nel sec. XVIII, a Santeramo in Colle nel convento Santissimo Crocifisso e ultimo ritrovamento a Terlizzi, nel chiostro di Santa Maria la Nova. Oggi non è difficile o impossibile incontrare immagini del Beato caricate di entrambi i significati appartenenti alle due categorie e questo a un motivo di nuove possibilità dettate da rinnovate esigenze e dall'individualità e stile proprio dell'artista che non escludendo la tradizione, la arricchisce invece di nuovi significati.

In tal senso sono definibili le opere contemporanee, come il dipinto di Guido Sala attualmente nello spazio museale (museo della Devozione e del Lavoro) del Convento San Francesco in Bitetto, o nella Cattedrale San Michele Arcangelo dello stesso paese dove si trova un'icona di fra Tommaso Rignanese e la tela di Lino Sivilli (che viene portata in processione all'apertura della festa patronale il 26 Aprile) e ancora l'ovale di Fulvio del Vecchio nella Basilica Minore della Madonna dei Martiri in Molfetta. Concludo affermando che le immagini sacre servivano, e servono ancora oggi, a perpetuare visivamente la presenza di chi vi è raffigurato, in una proposta integrale (della storia e della fede) come abbiamo ben visto; “spesso vediamo nelle figure molto più di quanto non possiamo comprendere dalle cose scritte”⁸.

Voglia il Signore per intercessione del Beato Giacomo continuare ad illuminare le menti, infiammare i cuori e a muovere le mani degli artisti, affinché anche i santi di oggi possano restare quale segno tangibile del passaggio di Cristo nella storia.

Il Beato Giacomo e la lepre,
 particolare dell'affresco
 del convento S. Maria la Nova in Terlizzi

- 1) Lino Fazio, *Bitetto e il suo Beato*, Molfetta La nuova Mezzina, 2010, p. 190.
- 2) Roelof Van Straten, *Introduzione all'Iconografia*, Milano Jaca Book, 2009, p.65.
- 3) Definizione del Concilio Niceno II (787), in D. Menozzi, *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1995, pp. 101-103: 101-102.
- 4) Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano, LEV, 2012, n. 1161.
- 5) *Ibid.*
- 6) *Il Beato Giacomo e il suo Santuario*, Tavole e Schedario, Volume III, Bari Favio, 1987, pp.78-79.
- 7) Pasquale Magro, *Immagini di Chiara d'Assisi, Teologia e spiritualità*, Padova Edizioni Messaggero, 2003, pp. 26-31.
- 8) Erasmo da Rotterdam, *Epistolae*, ed. Oxford, 1906, p. 1391.



Il mio legame con Padre Agostino Castrillo

di don Pierangelo Sorvillo - Parroco di Pietravairano



Era il pomeriggio del 20 Giugno 2013 quando, i miei compagni ed io, alla fine del quinto anno di seminario, fummo convocati in episcopio dall'allora vescovo della nostra diocesi di Teano-Calvi S.E. Mons. Arturo Aiello.

Il motivo della convocazione era: ricevere la destinazione dove avremmo svolto il nostro servizio pastorale.

Il vescovo, pronunciando i nostri nomi li legò alla Comunità parrocchiale dove da lì a poco ci avrebbe inviato: il mio fu legato a quella di Pietravairano. Devo confessare che non conoscendola non suscitò in me grande entusiasmo. La strada da percorrere da casa mia a Pietravairano la conoscevo perché qualche volta ero stato al Monastero di clausura di Santa Maria della Vigna e per invito di don Luigi De Rosa a pranzo da sua madre. Dunque, il vescovo mi inviava in un luogo da me poco conosciuto e questo da subito mi portò a raccogliere qualche informazione. Dopo qualche giorno, precisamente il 24 Giugno, accompagnato da due persone a me molto care alle ore 22.00 mi ritrovai ad imboccare la strada per Pietravairano. Dopo alcuni chilo-

metri arrivammo nel centro abitato dove s'innalzava una grande insegna: Benvenuti a Pietravairano – Baluardo Sannitico sul Volturino. Subito dopo un cartello che diceva: Pietravairano – Paese natale di Padre Agostino Castrillo, andando avanti mi ritrovai in una grande Piazza deserta dove si trovava una grande Chiesa, quella di San Giovanni Evangelista. Dal sagrato, allora come oggi, scorsi una bellissima vista della parte antica somigliante ad un presepe, fu proprio questo ad incoraggiarmi dopo l'impatto con quel grande silenzio che si respirava intorno a me. Infatti, mi dissi: dai questo paese è molto bello, ci sarà molto lavoro da fare! Ci guardammo un po' intorno e ci rimettemmo in macchina per tornare a casa. Questo fu il mio primo vero incontro con la Comunità di Pietravairano.

Vi chiederete perché vi ho raccontato tutto questo? Cosa c'entra con la figura di Padre Agostino? Vi ho detto queste cose per farvi capire che fin da subito, dopo il nome della Comunità di Pietravairano, Padre Agostino è spuntato sul mio cammino verso questa nuova avventura pastorale. Nei giorni successivi ho meditato

nel mio cuore che quel piccolo cartello non era spuntato a caso lungo la strada. Padre Agostino è stato il primo ad accogliermi e non era una persona qualunque, ma un uomo che nella sua esistenza si è sforzato di vivere il Vangelo di Gesù tanto da rendere più luminose le sue virtù teologali e cardinali ed essere eletto per un cammino verso la santità. Tutto questo mi rese felice e da subito decisi di documentarmi sulla figura di questo frate della Provincia di Foggia diventato poi vescovo di San Marco Argentano e Bisignano per una manciata di mesi vissuti in un letto di dolore. Chiesi informazioni all'allora Parroco di Pietravairano don Pasqualino Di Feola, che mi riempì di varie pubblicazioni, ebbi colloqui con i familiari, ancora oggi abitanti di Pietravairano, che mi aiutarono a conoscere e ad apprezzare la figura di Padre Agostino.

Quel nome che mi aveva accolto lungo la strada di Pietravairano acquistava un volto ben delineato e mi consegnava tanti insegnamenti, primi fra tutti: l'umiltà, l'obbedienza e la carità. Proprio quest'ultima virtù, credo, sia stata quella vissuta a pieno da Padre Agostino nelle sue varie sfaccettature, in modo particolare nel periodo in cui prestò servizio nella Comunità di Gesù e Maria di Foggia dove lo ricordano come il "Santo della Carità". Tutto ciò mi ha sempre aiutato nel mio ministero, non nascondo che spesso nei momenti in cui devo compiere scelte importanti lo invoco chiedendogli di illuminarmi, così come fece quando mi accolse in questa Comunità di cui oggi mi onoro di essere Parroco. Ora, voglio lasciarvi con una frase semplice che da quando l'ho letta nella sua biografia non è mai andata via: è quella pronunciata dalla sua amata mamma il giorno della sua partenza per entrare tra i francescani. Padre Agostino aveva 15 anni e la madre gli disse: «Figlio mio, fatti santo!». Una madre non si può deludere e lui non l'ha fatto, ha svolto la sua parte. Adesso tocca a noi aiutarlo per completare l'opera. Come? Pregando Dio per sua intercessione affinché conceda il miracolo che occorre per essere proclamato Beato. Dunque, preghiamo e facciamoci tutti santi. Il Signore vi dia Pace!





La Provincia San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise, unitamente al Santuario Beato Giacomo di Bitetto (Ba) e alla Vice postulazione provinciale delle Cause dei Santi, ha indetto l'Anno Giacomiano, in occasione del 525° anniversario della morte del Beato Giacomo Illirico da Bitetto avvenuta il 27 Aprile 1496. Tale anno di grazia iniziato il 27 Aprile 2020 si concluderà il 27 Aprile 2021. In questo tempo si offrirà la possibilità di incrementare la vita di grazia di quanti si affidano all'intercessione del Beato Giacomo e di continuare a pregare con fervore per la sua canonizzazione. L'anno giubilare sarà arricchito dalla speciale occasione di poter lucrare l'Indulgenza Plenaria quotidiana, presso il Santuario bitettese, avendo S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, richiesto e ottenuto il privilegio dalla Penitenzeria Apostolica.